

una precisa fase dello sviluppo del rapporto tra forza-lavoro e processo produttivo, più in particolare sono le caratteristiche della composizione della forza-lavoro del 1920 alla FIAT che fanno nascere questa esperienza di fronte alla divisione tra livello decisionale e livello esecutivo rigidamente sancito dai principi tayloristici dell'organizzazione del lavoro.

Valutando questa prima opera di La Valle possiamo osservare come, in fondo, egli tenti di storicizzare le categorie marxiane relative alla definizione di forza-lavoro e di classe operaia, utilizzando gli insegnamenti di Blauner e di Touraine; i limiti di questo tentativo, contenuto nel primo capitolo, sono riconosciuti dall'autore stesso e forse non poteva essere altrimenti in un volume in cui la trattazione sociologica è inserita in un'analisi di tipo prevalentemente storico. Sotto quest'ultimo punto di vista il lavoro è interessante e mantiene fino all'ultima pagina un certo grado di coerenza con l'iniziale discussione teorica. Per quanto riguarda l'interpretazione storica La Valle ha come interlocutori P. Spriano, al quale contesta i rapporti di dipendenza dell'esperienza dei Consigli di fabbrica del gruppo di « Ordine nuovo », ed A. Pepe col quale discute i motivi del fallimento di tale esperienza.

Complessivamente ci sembra che il lavoro di La Valle possa essere considerato come un'utile prospettazione delle relazioni industriali alla FIAT fino agli anni venti. Al termine della lettura rimane la suggestione di ulteriori indagini e approfondimenti da compiere sia attorno alle categorie analitiche usate dall'autore, sia attorno al periodo di storia considerato.

F. VILLA

*Milano, Università Cattolica.*

MARTINELLI F., *Le società urbane. Problemi e studi di sociologia*, F. Angeli, Milano 1974. Un volume di pp. 260.

Il libro di F. Martinelli si presenta come una interessante sintesi e rassegna dei contributi allo studio delle società urbane: modelli, metodi, teorizzazioni, che hanno segnato il cammino della sociologia urbana da Durkheim in poi, arrivando a una felice e riuscita sistematizzazione sulla base del vastissimo materiale culturale raccolto: la morfologia sociale di Durkheim e della sua scuola, le diverse definizioni di sociologia urbana e rurale, il marxiano rapporto dialettico fra città e campagna, le analisi della scuola ecologica, lo studio della personalità modale cittadina, la distribuzione del potere nella città, gli studi di comunità americani.

Il problema di base, per Martinelli, è la necessità di collegarsi al pensiero di Durkheim, nello studio dei fatti sociali in generale e delle società urbane in particolare, per quello che riguarda l'importanza preminente attribuita, nella spiegazione dei fenomeni sociali, al loro aspetto morfologico. Questa priorità attribuita alla morfologia nella multiformità del sociale, costituisce il tratto caratteristico della sociologia durkheimiana, in seguito parzialmente abbandonato, ma mai sconfessato. Ne costituisce l'aspetto positivista, determinista e organicista, anche se il rischio del determinismo vero e proprio è evitato dalla asserzione di Durkheim stesso che « la scienza non conosce cause prime ». Il ricondurre tutte le manifestazioni della vita sociale alla base strutturale e materiale, costituisce un impegno a rendere visibile il cambiamento sociale, a darne una rappresentazione plastica, ed è in questo senso che Durkheim è considerato il fondatore della scienza del so-

strato materiale, colui che, nella *Divisione del lavoro sociale* stabilì che la densità materiale serve a spiegare la densità morale, che i due fenomeni sono inseparabili, impostando un determinismo ambientale nello studio dei fenomeni sociali, che non arriva mai a radicalizzarsi, perché temperato dal concetto di reciprocità tra morfologia e fenomeni sociali. Nell'«*Année Sociologique*», Durkheim sottolinea ripetutamente non solo le necessità di collegarsi alle altre discipline specialistiche, come geografia, storia, demografia che con la morfologia sociale dividono una «*unità di oggetto*» e ne rappresentano dei frammenti ma anche la necessità di una scienza sociale che si occupi dell'anatomia della società, della «*forma esteriore e materiale*» di questa. Questa scienza non deve essere solo descrittiva, ma anche esplicativa, deve, come l'anatomia del corpo umano, collocarsi accanto alla fisiologia e spiegare le «*manifestazioni vitali della società*». Martinelli nota poi come, con Mauss, si allarghi il campo di applicazione della morfologia sociale, che non viene più definita scienza del sostrato ma «*studio delle strutture materiali*» fino a comprendere la demografia, la statistica, la geografia umana e la geografia storica, mentre con Halbwachs si parla di morfologia sociale in senso stretto, identificandola con la demografia sociale o scienza della popolazione.

La seconda parte del libro prende in considerazione i contributi alla definizione della sociologia urbana e rurale, la difficoltà di arrivare a una definizione della città come ambito delimitato di studio e della sociologia urbana che non si risolve in una sociologia della professione agricola. Si delinea l'ipotesi di far uso di un unico modello di analisi per lo studio della società urbana e rurale, riallacciandosi agli studi di Ardigo in questa materia, che

avevano portato a un superamento dell'*impasse* della delimitazione morfologico-sociale, ricorrendo «*non tanto a una delimitazione fisicista*» ma alla posizione di confini che «*riguardano il sistema in tutte le principali categorie di azione sociale*». L'area metropolitana e l'area rurale hanno cioè un raggio di influenza culturale, che è compito dell'indagine empirica delimitare e accertare. La sociologia urbana e rurale vanno studiate facendo uso del metodo dialettico marxiano e dell'apporto interdisciplinare allo studio delle culture e delle personalità. Esiste quindi per Martinelli la possibilità di stabilire delle connessioni fra sistema urbano e sistema rurale, facendo riferimento alla morfologia sociale nel senso più ampio, quello che include strutture sociali, cultura, personalità. La sociologia deve adottare il metodo dialettico-storico e far uso degli studi specialistici per comprendere i reciproci legami che intercorrono fra società rurali e urbane. La rassegna della letteratura scientifica sulla città, i cui punti salienti sono costituiti dalle analisi della scuola di ecologia sociale di Chicago, dalle analisi sulla stratificazione sociale, sulla distribuzione del potere e sulle caratteristiche della personalità urbana, termina con la proposta di far uso, nello studio empirico, di unità di analisi significative, che già trovano la loro sistemazione prevalente in altre discipline: in geografia e in statistica, in storia e psicologia. L'analisi deve tener conto della famiglia, del vicinato, del gruppo di lavoro, dei gruppi associativi e delle modalità, caratteristiche di queste unità, di esprimersi e configurarsi nell'ambiente urbano.

Il saggio di Martinelli si conclude con la esposizione e discussione di una inchiesta sulla diffusione della lettura di libri a Taranto, facendo uso di interviste a dei gruppi di popolazione, scelti tenendo conto della professione, del sesso, del

livello di istruzione. I risultati portano alla divisione della popolazione in due categorie: i « letterati », che leggono sulla base di una formazione scolastica falsamente umanistica, in realtà di evasione, e gli « illetterati » che non leggono, ma si sono formati su valori etici e sociali basati sulla trasmissione orale, come avviene nelle società rurali. Ciò significa che in ambiente urbano, per ragioni di appartenenza a un più vasto contesto culturale, sono presenti, nel campo delle comunicazioni, tratti caratteristici di culture diverse e più antiche.

Il limite del lavoro, se di limite si può parlare, o non piuttosto di divisione del lavoro, consiste nel suo prevalente interesse accademico, nel distacco di chi affronta un problema patologico della società contemporanea, come è quello delle società urbane, unicamente da studioso, seguendo l'esigenza di fornire in primo luogo sapienti strumenti conoscitivi, indispensabile bagaglio per chi desideri occuparsi di problemi urbani. Si avverte, nella lettura del libro, la grande distanza

che separa l'intellettuale che raccoglie materiale logico su un argomento per arrivare a una sistemazione teorica del problema nei suoi aspetti conoscitivi e la drammatica realtà della condizione urbana, con le sue contraddizioni e gli impellenti richiami operativi.

Si pone quindi il problema di determinare in che misura il limite dell'astrattezza, si presenti come un vero e proprio limite scientifico, di mancanza di collocazione storica di questo saggio, in un momento in cui la riflessione sulle società urbane si collega sempre più intensamente alla più ampia riflessione politica sulle conseguenze della incontrollata espansione delle forze economiche, sulla possibilità di correttivi democratici, in termini di decentramento, sulla città come sottosistema particolarmente espressivo dei nodi problematici del più vasto sistema di cui rappresenta l'immagine fisica.

S. TABBONI

*Milano, Università Cattolica.*